SCHEDA 10

***«Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»***

Chiamati senza tornaconto

**Iniziando in preghiera**

*Canto a sfondo vocazionale:* **Filo del tuo arazzo**

Non importa il luogo,

non importa il tempo in cui mi condurrai

purché sia nella tua storia.

Son soltanto un filo del tuo arazzo

intrecciato con chi vuoi, ma mi basta…

*Rit.* **Che sarai vita della mia vita, tu**

**Forza della mia forza, tu, infinito amore tu.**

**Luce della mia luce, tu, gioia della mia gioia tu…**

Non so il colore né il sapore

della storia che mi dai

ma so che sarà importante.

Sarò una striscia di cielo

un filo di sorriso, un ciottolo di strada

l’essenziale è… *Rit.*

Non importa il luogo,

non importa il tempo in cui mi condurrai

purché sia nella tua storia.

**Invocazione allo Spirito**

*(insieme)*

Signore, noi ti ringraziamo

perché ci hai riuniti alla tua presenza

per farci ascoltare la tua Parola

in essa tu ci riveli il tuo amore

e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa’ tacere in noi ogni altra voce

che non sia la tua,

e perché non troviamo condanna

nella tua Parola

letta ma non accolta,

meditata ma non amata,

pregata ma non custodita,

contemplata ma non realizzata,

manda il tuo Spirito Santo

ad aprire le nostre menti

e a guarire i nostri cuori.

Solo così il nostro incontro

con la tua Parola

sarà rinnovamento dell’alleanza,

comunione con Te e il Figlio

e lo Spirito Santo,

Dio benedetto nei secoli dei secoli.

**DALLA VITA…**

**PROVOCAZIONI**

*Questo momento serve per far emergere dai partecipanti le prime reazioni sul tema. Ciascun partecipante è liberamente invitato a raccontare in breve la propria esperienza rispetto alla domanda indicata, lasciandosi provocare da uno o più spunti proposti.*

**CERCHI UN RITORNO IN QUELLO CHE FAI?**

**Un testo**

**Ignazio Silone, *L’avventura di un povero cristiano***

*Discorso di Papa Celestino V ai predicatori nella sua residenza provvisoria di Napoli*

Diletti figli, mi limiterò a due sole raccomandazioni. Devo innanzitutto dirvi: nel predicare, se vi è possibile, cercate di essere semplici. Per riuscirvi sarebbe necessario essere interiormente semplici, e la vera semplicità è una conquista assai difficile. L’intera esistenza di un cristiano, si può dire, ha appunto questo scopo: diventare semplici. Ma se la semplicità non è ancora per qualcuno di voi un dono meritato, egli faccia almeno lo sforzo di ottenerla nel modo di esprimersi. Dunque, vi supplico paternamente di adoperare nelle vostre prediche parole che tutti capiscano. La parola di Dio si rivolge a ogni creatura e in particolare alle più umili … La mia seconda avvertenza è più importante. C’è un proverbio che dice: bada a quello che un prete dice e non a quello che un prete fa. Ma vi assicuro che il popolo cristiano la pensa e giudica al contrario e, a mio avviso, esso ha perfettamente ragione. Esso bada di più a quello che i preti o i frati fanno che a quello che dicono. Il cristianesimo infatti non è un modo di dire, ma un modo di vivere. E non si può decentemente predicare il cristianesimo agli altri, se non si vive da cristiani. Volete essere creduti? Cercate di essere buoni cristiani, fate il bene e fatelo di cuore. Non lo fate per furberia, non per tornaconto, non per essere popolari, non per far carriera. Fate il bene gratuitamente e non raccontatelo a nessuno. Tanto più che in ogni caso Dio vi vede e vi ricompenserà, se non in questo, nell’altro mondo. Ma anche se Dio non vi badasse o trovasse la vostra virtù del tutto naturale – ci vuole una grande presunzione a esigere che Dio si occupi di ognuno di noi – anche allora fare il bene è una buona cosa, ed è una bella cosa. Francamente, che c’è di più bello?

**Un’immagine**



**… ALLA PAROLA…**

*Questo secondo momento è quello dell’ascolto: lasciamo che la Parola di Dio parli alla nostra vita. Il commento biblico ci aiuta ad entrare maggiormente nelle dinamiche del testo e nei suoi significati.*

**Dal Vangelo secondo Luca (17,5-10)**

**5Gli apostoli dissero al Signore: 6«Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe. 7Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? 8gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? 9Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? 10Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».**

**Commento biblico:** *può essere riproposto (o letto) dal sacerdote o da un laico*

Gesù ha chiesto ai discepoli la disponibilità ad un perdono senza limiti. Prospettiva, questa, che li lascia sconcertati, ma anche consapevoli che solo con l’aiuto di Dio potranno perdonare *settanta volte sette*. Ed **è per questo che chiedono al Signore di aumentare la loro fede**. Orbene, la fede comporta un atteggiarsi in modo diverso non solo nei confronti del fratello da perdonare, ma anche nei confronti di Dio, perché bisogna rinunciare ad ogni pretesa per porsi davanti a Lui semplicemente in umile gratitudine.

Ecco il senso profondo dalla parabola, che prende spunto da un comportamento del tutto naturale nei rapporti sociali dell’epoca, quando, dopo il lavoro nei campi, ai servi toccava anche di provvedere alle faccende casalinghe ed di porsi al servizio personale del padrone. Gesù non vuole affatto dire che agli occhi di Dio il discepolo sia un servo misero e disprezzabile, né esortare alla disistima di sé, e non vuole neppure affermare che la qualità dei rapporti tra l’umanità e Dio sia di tipo servile, simile a quella tra il padrone e uno schiavo. Piuttosto la parabola suggerisce uno stile di piena disponibilità, di impegno integrale, simile a quello che il servo doveva prestare al padrone e che non prevedeva alcun orario ridotto.

E come il servo nella cultura dell’epoca non poteva pretendere la riconoscenza del padrone, così **il discepolo deve rinunciare ad accampare motivi di vanto davanti al Signore per il proprio operato**. In questo l’insegnamento evangelico è pienamente consonante con le esortazioni del *Deuteronomio* a restare in umile atteggiamento creaturale davanti al Signore.

La fede è conservare tale umile e grata disposizione creaturale davanti a Dio, senza attendersi perciò la ricompensa mercenaria dopo il proprio servizio; deve tradursi in un vivere operosamente e attivamente, senza reclamare ringraziamenti e onorificenze, perché è grazia e dono ineguagliabile proprio il poter spendere la propria vita per il Signore, il poter impiegare le proprie energie nella sola causa degna della libertà umana.

Il lavoro del servo viene indicato qui con il termine *diakoneô* che indica il lavoro liberamente assunto, e non con il termine *douleuô* che designa l’operare coatto, imposto. Gesù non tratta dunque i discepoli da schiavi, ma da liberi collaboratori, che nondimeno devono riconoscersi come *diaconi inutili*. È consapevolezza di essere semplicemente servi; cosa non deprimente o umiliante, ma un sentire riguardante se stessi che **preserva il discepolo da un duplice rischio: dal delirio di onnipotenza o da una rassegnazione disperata**. Infatti il riconoscersi “semplici servi” diventa per i discepoli un confortante ricordarsi che il gregge è di un Altro, che il progetto è Suo.

Agli occhi del discepolo il bene è allora faticare per il gregge e per la casa del Signore, collaborare all’opera di Dio, sapendo che egli non la compromette con i propri limiti, né che essa si regge sui suoi sforzi. È un dono grande poter vivere e lavorare in quella casa!

In sintesi, la piccola parabola del “servo inutile” non vuole affatto indurre il discepolo di Gesù ad un depressivo atteggiamento di disistima di se stesso o ad un modo subdolo per dissimulare le sue ambizioni. È invece uno stimolo a riflettere sulla qualità del proprio servizio perché ne va, in definitiva, dell’autenticità dello stesso discepolato. La fede deve essere umile gratitudine e rinuncia a fare del proprio servizio una sorta di potere.

Certo, la parabola del “servo inutile” presenta un tratto di durezza che non deve però farne dimenticare il messaggio che è insieme consolante e graffiante. Graffiante, perché obbliga a chiedersi se il proprio servire non sia mosso da intenzioni esterne e nascoste, dal bisogno di riconoscimento e di plauso. D’altro lato il messaggio della parabola è anche consolante, perché il ritenersi semplicemente servi non è cosa avvilente o deprimente, ma preserva da ogni delirio di potenza e dagli abissi della disperazione. Il riconoscersi “servi inutili” è sapere che il progetto per cui si lavora è soltanto del Signore, e questo diventa davvero liberante. Ma per tutto ciò è bene ritornare all’invocazione iniziale: «*Signore, aumenta la nostra fede!*».

**… PER TORNARE ALLA VITA**

*Questa terza parte permette di ritornare a pensare e attualizzare nella propria vita la Parola, affinché si esca trasformati. Utilizzando alcuni spunti del commento biblico, si propongono attualizzazioni nella vita. I partecipanti sono invitati, sempre liberamente, ad un secondo confronto di gruppo nel quale ciascuno in prima persona, condivide i propri pensieri alla luce della Parola di Dio.*

* “È per questo che chiedono al Signore di aumentare la loro fede.”

Il nostro grado di maturazione nella fede ci permette di guardare nel modo giusto il perdono e il servizio. Se non abbiamo fede tutto diventa una prestazione dovuta, anzi da riconoscere.

* “Il discepolo deve rinunciare ad accampare motivi di vanto davanti al Signore per il proprio operato.”

Però ho lavorato tanto, però l’ho fatto per te, però… Il Vangelo ci chiede di non fare calcoli, di non cercare motivazioni o giustificazioni, gratificazioni o ricompense, di non reclamare ringraziamenti. Quanto cerchiamo spesso queste cose, anche in una vocazione?

* “Preserva il discepolo da un duplice rischio: dal delirio di onnipotenza o da una rassegnazione disperata.”

Chiamati a servire… ma spesso ci crediamo onnipotenti. Pensiamo che tutto dipenda da noi e dal nostro modo di pensare e di fare. Oppure siamo perennemente delusi: pensiamo che il nostro sforzo sia inutile e che tutto accanto a noi ci remi contro. Ma è un Altro che dobbiamo servire in umiltà e senza fare del nostro servizio un potere.

**Concludendo in preghiera**

*(a cori alterni)*

Ciascuno di noi crede in te, Signore Gesù,  
perché, prima di noi hanno creduto i tuoi discepoli che,  
per bocca di Pietro,  
ti professarono come il Cristo, il Figlio del Dio Vivente.

Il cammino del discepolato non è semplice,  
tuttavia è la strada maestra per seguirti,  
senza giudicare il tuo disegno e le tue scelte  
sulla nostra vita e sul modo di agire nel mondo.

L'invito alla tua sequela  
comporta il rinnegare noi stessi,  
l'accogliere le difficoltà di ogni giorno,  
il seguirti sulla via che conduce a te.

E' difficile, talvolta, Signore Gesù,  
accettare tutto ciò che ci chiedi,  
perché i nostri dubbi, le nostre fragilità  
ci impediscono di seguirti sulla via della perfezione.

La sequela, non per logica umana e di potere,  
ma per amore e donazione a te Signore Gesù,  
ci offre la possibilità di aprirci all'amore che salva  
e di sentirci dire: "guarda quanto ti amo"

**Padre nostro**

**Impegno**

ABBIAMO FATTO QUANTO DOVEVAMO FARE!

In ogni cosa che fai nel prossimo periodo non cercare il tornaconto ma falla con gratuità ed umiltà.

**Alcune letture per approfondire il tema:**

Domenica Cravero, *Dono,* Messaggero

Roberto Repole, *Dono,* Rosenberg & Sellier